

Marche, bomba d'acqua. Senigallia allagata

- **Due anziani morti, quartieri e scuole evacuate, città divisa in due dall'esondazione del fiume Misa**
 - **L'allerta della Protezione civile continua**
- Il sindaco: non usate l'auto, restate in luoghi sicuri**

CATERINA LUPI
ROMA

Strade come torrenti, case evacuate, fiumi in piena o straripati come il Misa che ha mandato Senigallia sott'acqua, spaccandola praticamente in due. E sono due i morti a causa del maltempo che ha colpito così drammaticamente le Marche e in particolare la provincia di Ancona.

La prima vittima è stata nel quartiere di Roncitelli a Senigallia: un uomo di 86 anni colpito da arresto cardiaco che l'ambulanza, con le strade allagate, non è riuscita a raggiungere in tempo. Un'eliambulanza è arrivata poco dopo sul posto, un medico si è calato con un verricello per prestare soccorso, ma per l'anziano a quel punto non c'era più niente da fare. L'altra tragedia è stata a Borgo Bicchia, dove un altro anziano è stato travolto dalla piena del fiume Misa. L'uomo, ipovedente, a quanto pare, non avrebbe fatto in tempo a mettersi in salvo dopo aver aiutato altri a salvarsi.

La situazione è ora monitorata costantemente dalla Protezione civile, che per altro ha aumentato il livello di allerta per rischio idrogeologico e idraulico in tutte le Marche da giallo ad arancione per la giornata di domenica. Intanto sono state messe a lavoro le idrovore e attivate operazioni di rafforzamento degli argini con sacchi di sabbia anche a Osimo, Ostra, Corinaldo, Chiaravalle, con l'apporto di oltre duecento volontari. I mezzi anfibi han-

no salvato centinaia di persone rimaste bloccate sui tetti e nei piani alti delle case dove si erano rifugiati. A Jesi un ottantenne rimasto bloccato in un sottopassaggio allagato è stato salvato da una pattuglia dei carabinieri.

Tre i punti di raccolta allestiti a Senigallia dalla Croce Rossa per gli sfollati: una scuola materna, il palazzetto dello Sport di Campo Boario e una scuola media. Il sindaco, Maurizio Mangialardi, ha chiesto ai cittadini di «non interferire con le operazioni di sicurezza», dati i molti curiosi che affollano gli argini del Misa per vedere la piena. E li ha invitati a non usare l'auto fino alla fine dell'emergenza. Nuove esondazioni sono infatti possibili e altri temporali in particolare nella notte tra sabato e domenica.

«Chiederò lo stato di emergenza», ha detto il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, raggiunto al telefono dal sottosegretario Graziano Delrio e dal viceministro alle Infrastrutture e trasporti, Riccardo Nencini e dalla presidente della Camera, la marchigiana Laura Boldrini. In serata anche la telefonata del premier Renzi: «Vi siamo vicini. L'intervento del Governo per l'emergenza sarà tempestivo».

Sempre a Senigallia in mattinata, ieri, sono state evacuate anche due scuole, l'Istituto Corinaldesi e la scuola Marchetti, e, a scopo precauzionale, l'intera frazione di Vallone. A tratti interrotte le comunicazioni telefoniche e l'erogazione di corrente. Ingenti an-



Una via di Senigallia invasa dall'acqua FOTO TWITTER

...
Il governatore delle Marche, Gian Mario Spacca, raggiunto al telefono da Renzi

...
Solidarietà anche da Boldrini. Nencini: «Chiederò lo stato d'emergenza»

che i danni all'agricoltura della zona, con coltivazioni e serre sott'acqua, frane che hanno interessato i terreni collinari e aziende vivaistiche distrutte dalle piene dei fiumi. Mentre, finiti sott'acqua, i campi seminati a grano e girasole ora rischiano l'asfissia. A rilento e con forti ritardi i treni sulla tratta adriatica.

La Protezione Civile prevede il persistere anche oggi di precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale, e venti forti non solo sulle Marche, ma anche su Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, con

mareggiate lungo le coste adriatiche. L'allerta per rischio idraulico riguarda per altro anche il Veneto meridionale.

Non tutti i meteorologi però sono concordi su previsioni negative per le prossime ore. Dal sito Windfinder, specializzato in misurazioni di venti, onde, maree, la situazione sembra destinata al miglioramento. La bassa pressione concentrata su Centro-Sud e Nord-Est si starebbe gradualmente spostando verso i Balcani lasciando sparsi miglioramenti a cominciare dall'alto Tirreno, con temperature in risalita.

Dopo 30 anni l'Italia a un passo dal reato di tortura

A desso, perché le vittime di abusi e di eccessi da parte di chi indossa la divisa, smettano di morire ogni volta di più sull'onda delle inutili polemiche, è il momento di passare ai fatti. A quei «provvedimenti» che Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi ha chiesto di nuovo l'altro giorno dopo gli applausi dell'assemblea Sap (sindacato autonomo di polizia) ai quattro poliziotti ancora in divisa nonostante i 3 anni e sei mesi di condanna per la morte del figlio. «Io ora voglio sparire, adesso non è più il mio problema ma di un paese intero» ha detto chiamata in fretta e furia, in una sorte di cerimonia delle scuse collettive, dalle massime autorità dello Stato, del governo e della polizia.

Se tutti coloro che hanno aperto bocca in questi giorni - e parliamo della politica incapace da anni di prendere decisioni invocate e attese - volessero dare subito seguito alle loro parole, il caso offre un'occasione speciale. Da martedì, infatti, la Camera ha l'opportunità di dare in pochi giorni al paese la legge che introduce il reato di tortura. Non è la migliore ma è pur sempre qualcosa.

Il testo, atteso da 30 anni, licenziato due mesi fa dal Senato, approda martedì in Commissione Giustizia della Camera presieduta da Donatella Ferranti (Pd). Introduce due nuovi reati. Il 613-bis disciplina il delitto di tortura. Il 613-ter incrimina la condotta del pubblico ufficiale che istiga altri alla commissione del fatto. La scelta è stata quella di optare per un reato comune anziché

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Martedì la Commissione giustizia della Camera inizia l'esame del testo approvato due mesi fa dal Senato. Previsti due nuovi reati, 613 bis e ter

per un reato specifico riguardante esclusivamente i funzionari pubblici (uomini in divisa, quindi custodi della legalità in nome dello Stato). Costituisce circostanza aggravante il fatto che il reato sia stato commesso da un pubblico ufficiale.

Il disegno di legge che potrebbe diventare legge in un paio di settimane, conta cinque articoli attesi dal 1984 quando le Nazioni Unite (10 dicembre) adottarono la Convenzione contro la tortura. In quella Convenzione tutti i paesi membri concordarono di comprendere nel proprio ordinamento il reato di tortura «da punire con pene adeguate e con indagini rapide ed imparziali su ogni singolo caso, senza alcuna eccezione accettata».

Hanno fatto molto prima e meglio di noi paesi come Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Islanda, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Città del Vaticano.

Se finora abbiamo latitato è stato per-

ché, secondo il legislatore, le condotte richiamate nella Convenzione del 1984 sono riconducibili a fattispecie penali già previste nel nostro codice come omicidio, lesioni, percosse, violenza privata, minacce. Il disastro del G8 di Genova ha spazzato via ogni alibi: l'assenza del reato di tortura, come hanno riconosciuto i magistrati in sentenza, ha favorito molte prescrizioni e impedito punizioni serie.

Stavolta, forse, ci siamo. E la coincidenza vuole che questo avvenga mentre le cronache sono piene dell'eco del caso Aldrovandi e Magherini. Il senatore Luigi Manconi, da anni in prima linea su questo fronte, è il papà della legge. Anche lui l'avrebbe voluta diversa. «Bene l'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento, ma si poteva fare di più» ha ripetuto in questi giorni. Secondo Manconi, infatti, l'impianto complessivo del disegno di legge risulta «depotenziato» dalla formulazione che prevede la reiterazione degli atti di violenza perché ci sia la fattispecie della tortura. Depotenziato anche dal fatto che nel

provvedimento la tortura non è qualificata come reato proprio ma comune, «quindi imputabile a qualunque cittadino e non solo ai titolari di funzione pubblica come avviene invece in molti altri paesi occidentali».

Gli stessi sindacati di polizia sono cauti. E perplessi. «Il reato di tortura è un obbligo di civiltà a cui non possiamo più sottrarci» avverte Daniele Tissonne della Silp-Cgil «ma a cui si deve dare attuazione con attenzione ed evitando ogni tipo di strumentalizzazione». Il timore è che sull'onda dell'emozione di questi giorni possano passare elementi di ambiguità. Che non risolvono i problemi veri e ogni giorno sotto gli occhi di tutti: forze dell'ordine costrette a lavorare, in ordine pubblico ma anche solo in servizio, senza le dovute tutele e la necessaria professionalità. Il Silp non ci sta a barattare le difficoltà degli operatori della sicurezza che vivono due volte la crisi, sulla loro pelle per i tagli e in strada a fronteggiare la rabbia sociale, con quelle che sono richieste precise (più formazione e telecamere sui caschi degli agenti per avere una rappresentazione totale di quello che avviene). Il Silp, da parte sua, denuncia come da «15 anni l'arruolamento in polizia avvenga non più tramite concorso diretto ma attraverso il reclutamento dei volontari delle ferma breve nell'esercito». Una non-selezione che condiziona la formazione degli agenti. E ha retrocesso al 12 per cento la presenza delle donne in polizia. Il Coisp, sigla sindacale legata alla destra, ha addirittura messo in guardia il capo della polizia Alessandro Pansa da «pericolose interpretazioni estensive».

IL CASO ALDROVANDI

La presidente Boldrini: «Pansa tolga il segreto dalle sanzioni interne»

«In linea con il mio impegno per la trasparenza e con quanto si sta facendo in questo senso alla Camera dei deputati, ho accolto l'appello del presidente della commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi, a sollecitare il capo della Polizia affinché valuti la possibilità di togliere il segreto ai procedimenti disciplinari interni». Lo ha annunciato la presidente della Camera, Laura Boldrini a proposito dell'incontro con Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi. La presidente Boldrini esprime

«indignazione per gli applausi riservati ai poliziotti condannati per la morte del ragazzo durante il congresso del sindacato autonomo Sap» e considera che «il gesto provocatorio non solo fa male a chi crede nella giustizia, ma danneggia soprattutto i tanti agenti che fanno il proprio dovere rispettando le regole».

«Io quei quattro non li perdonerò mai - ha detto Patrizia Moretti alla Nuova Ferrara a proposito dei quattro poliziotti condannati - Non ci può essere perdono senza pentimento. Gli

eventi recenti vanno nella direzione opposta. Con quell'applauso sono stati elevati a simboli, a modelli. Questo allontana moltissimo qualsiasi possibilità». «L'unico modo per me per passare oltre è che raccontino tutta la verità, ogni dettaglio, ogni minuto. Con quel comportamento quei poliziotti è come se si fossero nuovamente sporcati le mani di sangue». «Lo Stato ha aggiunto - si è reso finalmente conto di quale è il problema che ha ucciso Federico in modo corale e ai massimi vertici».

...
Quell'«atto concreto» richiesto alla politica da Patrizia, mamma di Federico Aldrovandi

...
Scettici i sindacati: «Cautela e attenzione Bisogna evitare ogni tipo di strumentalizzazione»